

Minisindaci contro Alemanno

Gilda Maussler

ROMA

Contro il sindaco di «Roma Capitale» che infischiaandosi altamente dell'ordine ricevuto da un milione e duecentomila suoi concittadini pretende di riaprire un discorso già sepolto un anno fa dal referendum che ha bocciato sonoramente la privatizzazione dei servizi idrici, si mobilitano ora i minisindaci, quelli che amministrano la Roma reale dei quartieri e delle periferie.

Tocca a loro tentare di riportare l'amministrazione centrale capitolina alla legalità istituzionale, al rispetto della volontà espressa peraltro da 26 milioni di italiani. Così ieri mattina i presidenti dei municipi di centrosinistra si sono dati appuntamento davanti alla sede di piazzale Ostiense dell'Acqa Spa, l'azienda partecipata quotata in borsa dal 1999 che una volta era il fiore all'occhiello del Campidoglio e che ora è in caduta libera, in una condizione quindi ottimale per essere «svenduta». Ed è proprio questa la seconda accusa che i comitati referendari e le associazioni cittadine – che ieri

tore che vende le quote della sua società quando sono al loro minimo storico è quantomeno un incapace. La verità è che dopo aver ridotto notevolmente il valore dell'azienda grazie ad un'amministrazione disennata, trova ora il momento più adatto per favorire un controllo privato dell'azienda a costi contenuti». La pensano così anche gli altri presidenti dei municipi di centro e di periferia: Orlando Corsetti (centro storico), Susi Fantino (municipio IX), Andrea Catarci (XI), Gianni Paris (XV), Fabio Bellini (XVI) e Antonella De Giusti (XVII). Poi c'è chi, come Sandro Medici, che amministra un territorio grande, popoloso e complicato come Cinecittà, ha anche inviato una lettera ai 400 presidenti di condominio del suo X Municipio (che ha ufficialmente aderito alla manifestazione di domani), invitandoli ad aderire alla campagna di «obbedienza civile» e a non pagare la cosiddetta «quota di investimento» che è ancora presente in bolletta (con un "peso" che varia tra il 15 e il 20% del totale) malgrado sia stata cancellata dal referendum popolare del giugno scorso.

La manifestazione di domani si prevede molto partecipata. Tutta la città da giorni è tappezzata dai manifesti democratici – «Alemanno vuole svendere l'acqua dei romani. Il Pd dice no» – che hanno fatto saltare i nervi ad Alemanno. «È una balla totale», è sbottato il sindaco in un messaggio-video lanciato ieri dal suo blog.

La decisione di vendere una parte delle azioni detenute dal comune (attualmente il 51%) è dettata, secondo Alemanno, da «una legge votata anche dal Pd oltre che da Pdl e Udc, che ci impone di scendere, entro il 2013, sotto la maggioranza delle azioni. È un'imposizione assoluta – spiega nel video – se non la rispettiamo perderemmo dei diritti come per esempio l'illuminazione pubblica che farebbero perdere ad Acqa 750 milioni». Secca la smentita del comitato dell'acqua pubblica: «Il D.L. 138/2011 richiamato dal sindaco non riguarda né il servizio idrico, né la distribuzione dell'energia elettrica, ovvero le principali attività gestite da Acqa SpA». «Il primo cittadino – attacca in una nota il capogruppo Pd di Roma Capitale,

Umberto Marroni – in soli sei minuti ha fatto una grande confusione tra soggetti pubblici, privati lavoratori e public company, a questo punto ci chiediamo a chi la vuole svendere? Inoltre – prosegue – non si capisce come voglia procedere all'allocatione delle quote se in borsa, attraverso il controllo della Consob, o attraverso oscure trattative private da intraprendere con soggetti più o meno interessati. Questo dimostra, dopo le sole sei righe della delibera, l'approssimazione ed il dilettantismo su un tema così importante come il futuro della prima azienda della Capitale da parte del primo cittadino».

«Roma non si vende» sarà anche lo striscione di apertura del corteo promosso da decine di associazioni, movimenti, sindacati, centri sociali e circoli di partito che si muoverà domani alle 15 da Piazza Vittorio «per fermare la vendita di Acqa, il progetto di holding e il fallimentare bilancio di Alemanno». E forse rivedremo quel grande «popolo dell'acqua» tornare protagonista, nelle piazze, per difendere i beni comuni e la democrazia.